

ad alcuni aspetti dell'unità spirituale, a quello conoscitivo e a quello artistico. « Accanto a questi che sono i valori di cultura primarii, ve ne ha (egli dice, p. 6) altri sussidiarii, ai quali in primo luogo appartengono la moralità e il diritto, che hanno per oggetto di aiutare il processo mondiale nei suoi fini...; ma non sono valori assoluti ». Tutto ciò basta a segnare con esattezza il livello filosofico del libro del Kohler.

B. C.

C. E. VAUGHAN. — *Giambattista Vico an eighteenth-century Pioneer* (reprinted from *The Bulletin of the John Rylands Library*, vol. 6, n.º 3, July, 1921: printed for private circulation, 1921: 8º gr., pp. 23).

È una sorte strana quella del Vico che, da un secolo e mezzo, forma oggetto di reiterate scoperte e ammirazioni e stupori, e nondimeno non riesce a inserirsi nella generale conoscenza storica che si ha della filosofia dei tempi moderni e a diventare noto e, almeno di nome, europeo. Sembra la continuazione di quell'avversità che egli diceva che l'avrebbe perseguitato anche dopo morto; ma è certamente un caso tipico di persistenza negli schemi una volta adottati, negli autori una volta dichiarati classici cioè scolastici, e, insomma, di misoneismo. A rompere il vezzo io ho fatto da mia parte quanto potevo, e non saprei fare altro. Noto intanto che quasi contemporaneamente a questo discorso del Vaughan ho avuto occasione di leggere l'altro del Burdach, *Deutsche Renaissance* (2ª ed., Berlino, 1918), nel quale anche del Vico si tocca degnamente, ponendolo accanto ai maggiori maestri del pensiero europeo. Il Vaughan, professore emerito di letteratura inglese nell'università di Leeds, apre il suo discorso con la consueta meraviglia per la ignoranza o la poca conoscenza che ingiustamente regna intorno all'opera del Vico, nonostante che il Michelet procurasse di rompere l'incanto e per qualche tempo parve esservi riuscito. Nondimeno il Vaughan dubita che « anche ora vi siano più di quattro o cinque dotti fuori d'Italia che si rendano conto di quel che il mondo deve al Vico, delle molteplici direzioni in cui egli anticipò i più fruttiferi svolgimenti del pensiero moderno, i più fecondi risultamenti della critica e delle indagini moderne ». Perchè il Vico fu, soprattutto, un « precursore » (*a pioneer*). « Egli aprì una nuova pagina nella filosofia politica, e incidentalmente nello studio della storia greca e romana; fondò lo studio della mitologia comparata e argomenti affini; fu il primo a tentare una filosofia della storia; fu l'araldo di un movimento che, nell'ultimo quarto del secolo decimottavo, produsse una rinascita nella poesia europea ». Il Vaughan intende bene il significato ideale della teoria omerica del Vico. « La questione omerica reale — egli dice — non è una questione di autore, nè di condizioni sociali, nè di geografia, ma

una questione di valutazione poetica: la sola cosa essenziale è, che noi dobbiamo aprire il nostro spirito alla suprema potenza immaginativa di quelle due creazioni magiche ». Il Vico fu il primo a richiedere che la poesia fosse liberata dalla gabbia dorata in cui il Boileau e il Pope l'avevano chiusa, e che fosse ridata alla libertà del suo cielo e della sua terra nativa. Quanta e quale è la modernità di Vico! Se il Michelet affermò che il Vico aveva scritto pel secolo decimonono, noi dobbiamo aggiungere (dice il Vaughan) che scrisse anche pel ventesimo. Si apra, per es., il *De antiquissima* (VI, I), e nel luogo in cui il Vico discorre del conoscere indefinito che è della metafisica a differenza di quello finito che è della fisica e delle altre scienze più particolari, si trova questo pensiero sul carattere infinito del dolore: « Doleo enim, neque doloris formam agnosco meam; nullos aegritudinis animi cognosco fines; cognitio indefinita, et quia indefinita, homine digna est: vivida doloris idea est et illustris, ut nihil magis ». Il Vaughan osserva: « Furono queste parole scritte a principio del settecento? Sono esse della mano del Vico? O del Carlyle o dei romantici tedeschi, filosofi ai quali il Carlyle tanto si ispirò? Se noi non sapessimo il contrario, probabilmente così giudicheremmo. Cosa curiosa: c'è una poesia del Wordsworth dove si trovano precisamente gli stessi esempi, e per illustrare precisamente la stessa verità », quella in cui si parla del dolore, che « partecipa alla natura dell'infinità » (*shares the nature of infinity*).

B. C.